



## AURELIANO BASSANI

### Lo struzzo e la gazzosa

A un mio amico domenicano confidai un giorno: «Sai, certe volte ho dei dubbi sulla Chiesa come organizzazione temporale, ed anche su certi principi di fede». La sua risposta fu pronta: «Se hai dei dubbi, significa che possiedi la fede». Mi diede un grande sollievo il mio amico domenicano, e forse contribuì a dissolvere qualche dubbio.

Ora leggo che Madre Teresa di Calcutta afferma che il peggiore male degli uomini d'oggi è l'indifferenza. Credo abbia ragione. L'indifferenza è il non essere, il non vivere, il non amare, il non avere fantasia, il non avere dubbi, il non avere la fede. L'indifferenza significa non sentire stimoli. Vuol dire restare freddi davanti a un bel tramonto o a una bella donna. Vuol dire infischinarsene di ciò che vedi, che senti, che tocchi. Significa essere pigro. («Questa mattina non mi va di lavorare, resto a dormire, poi mando il certificato»). Vuol dire non gustare il cibo, non sentire la gioia dell'amicizia, del donare qualcosa, dello stare insieme.

Indifferenza vuol dire anche scansare le responsabilità, non chiedere, non informarsi, chiudere gli occhi. Lo struzzo, credo, sia un uccello indifferente. Dico credo, perché sono debole in ornitologia. So, ad esempio, che questo animale pennuto corre molto forte e che il suo stomaco macina tutto,

lentamente. Ma può darsi che la buona digestione e il correre veloce siano qualità che pure l'uomo indifferente possiede. Lo struzzo, quando ha paura, nasconde la testa sotto la sabbia. Non vuole vedere: «fa lo struzzo», fa l'indifferente. E non di rado ci rimette la pelle e le penne.

C'è (meglio c'era) anche un canzonetta: «Non fare l'indifferente». Ma riguarda problemi d'amore, e l'amore non s'accorda con l'indifferenza. Anzi, Francesco Alberoni è certo che l'innamoramento è uno stato di rivoluzione individuale (diciamo bilaterale, se rivoluzione deve proprio essere).

E poi l'indifferenza è meschinità, vigliaccheria. C'è gente che muore per fame; ce n'è altra che muore perché mangia troppo. Ma a me cosa importa? Ecco Ponzio Pilato, il «se la sbrighino gli altri».

Sono discorsi che vanno a spasso senza guinzaglio. Li faccio per orientarmi, per trovare la strada da solo.

Goethe scrive: «Così appunto sono gli uomini, e l'uno vale l'altro, giacché uno rimane a guardar con la bocca aperta se al vicino capita una disgrazia». Ma è indifferenza, questa, o non piuttosto stupidità?

Vidi una notte a Chicago due uomini, grandi e grossi, che si menavano. E se ne davano tante, ma tante. La gente passava accanto ai due e neanche li guardava, come fossero invisibili. Un altro giorno, di mattino, nel bar di un grande albergo di St. Louis, mi venne incontro un bambino americano (3-4 anni) e mi disse: «Hi (ciao)». Poi mi porse un bicchiere mezzo pieno di 7up. Lo teneva alto per farmelo bere. Io ero del parere, fino a quel momento, che l'indifferenza fosse il prodotto della società opulenta. Per un bambino di tre/quattro anni anche una gazzosa può essere il simbolo della società ricca. E cambiai parere sulla mia teoria. Allora che cosa è l'indifferenza?

Madre Teresa risponderebbe: «Comportati secondo la legge di Dio, che è legge d'umanità. Questa è la fede. È la differenza».

Gesù Cristo, per salvare gli uomini, si mise in un sacco di guai. Subito non trovò molta gente disposta a seguirlo. Anche i suoi apostoli non erano tanto propensi a mettersi contro corrente. Una volta fu rinnegato dal suo secondo. Eppure da duemila anni il seme di Cristo nasce ogni giorno.

Volevo con queste poche righe dire il mio parere sull'indifferenza. Spero di esserci riuscito senza far confusione.



## ILARIA SAVORINI

### Con solidarietà contro l'indifferenza

Sono uscita dall'università da sei anni, insegno all'Istituto Magistrale e amo molto il mio lavoro, per un sacco di ragioni. Ma una difficoltà grande c'è, ed è l'indifferenza delle mie alunne, che spesso accantonano temi e problemi, con la giustificazione: «Non ci interessa», cioè: la tal cosa ci lascia indifferenti, non ci riguarda.

Alla maggior parte delle mie alunne interessa una cosa: il ragazzo. Questo è per me indicativo: in un contesto dove valori come la giustizia, l'impegno sociale, la pace, la cultura, sono decaduti e caduti, resta solo il rifugio negli amici e nell'amore (anche se, magari, banalizzato in un rapporto a due, dove l'altro è inteso più come oggetto da possedere che come persona a cui donarsi).

Si fa luce così l'esigenza fondamentale dell'uomo di amare ed essere amato, come ci ricorda il Papa nella «Familiaris Consortio»: «L'amore è pertanto la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano».

Perché siamo indifferenti? Forse perché oggi parliamo troppo di tutto, e così non facciamo altro. Una bella conferenza e... andiamo a casa a dormirci sopra! O forse perché, da quando il male è entrato nel mondo, Caino risponde a Dio che di suo fratello non ne